

**LE DELIZIE
DEL PARADISO**

Traspiantate in Terra

DRAMMA SACRO

DELL' ABB. D. NICOLÒ GIUVO

Da recitarsi nella Congregazione

DEL SANTISSIMO ROSARIO

di Palazzo

l' 8. Ottobre del corrente anno 1712.

D E D I C A T O

All' Illustrissima, ed Eccellentissima Signora

LA SIGNORA

C O N T E S S A

C A M I L L A

B A R B E R I N I,

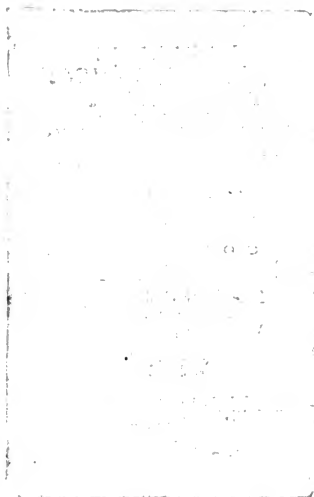
B O R R O M E I,

Vice-Regina in questo Regno, &c.



INNAPOLI ; Per Michele-Luigi Muzia 1712.

Con Licenza de' Superiori.





MA RA
ECCELL. SIG.



*A pietà di V. E.
una delle Stelle principali , e
più luminose , che formano del*

A 2 no-

nostro merito l' immortal Corona , in altra parte più eletta invitar non si dovea , che alle delizie del Paradiso ; e per mercè di Maria nostra Signora se si godono in Terra epilogate nel Santissimo Rosario , credo, che sarà per adorarle il vostro bell' animo Cristiano , accogliendo con benignità queste carte, che l' additano , nel mentre prostrati à vostri piedi facciam nostra la gloria di publicarci per sempre

Di V. E.

*Umiliss., e Devotiss. Serv. Obligatiss.
Li Fratelli della Congregazione
del Santissimo Rosario
di Palazzo .*

PARTE PRIMA.

Pietà, Fede, Umanità, e Negligenza.

Pietà. **A** Lato Messaggiero,
 Che à Verginella Ebreà (arcani;
 Del gran Padre svelasti i chiusi
 Lascia i giri sovrani,
 E per il Mondo intiero
 Stendi Nuncio di Amore i voli usati:
 Popoli battezzati
 A goder qui vi chiama, ove comprende
 Dentro Giardin fiorito
 Tutte le sue delizie il Paradiso.
 Vanne con lieto viso,
 Che se ogn' alma si rende
 Vaga di ritrovar certo riposo;
 In quest' Orto l' avrà stabile, ombroso;
 Di quest' Orto il Campo ameno
 Nube nera, & importuna
 Mai di orror lo circondò;
 E 'l fecondo, e vago Seno
 Mai per tempo, o per fortuna
 Fronda o fior non l' adornò.
Negl. Su le rustiche piume,
 Che compongono al fianco erbe innocenti;
A 2. Qual

Qual suon di lieti accenti,
Per farmi poi penare,
Turba del sonno mio l' ore più care?
Pie. E chi sei tu, che senti
A miei detti amorosi acerbi affanni?
Negl. A miei laceri panni,
Al crin scherzo de venti,
All' ozio in cui soggiorno,
All' oriuol, che fermo
Non cura misurar l' ore del giorno,
Come con guardo infermo
Non giungi a ravvisar, chi mai son'io
Tu, che l' Arbitra sei del cuor di Dio?
Di saper se hai tu desio

Chi son'io?
Son de l' Uom la Negligenza:
E mi vanto esser l'antica
Ria nemica
De l' eterna Provvidenza.

Hum. Dove son? chi mi guida?
Chi la mia Nave affida
Nel tempestoso Mar, di cui son'io
Passaggiera infelice?
Misera, e che mai spero?
In periglio sì rio
Chi mi fa da Nocchiero?
Trà l' orror de' miei falli,

Che

Che fa maggior l'orribile tempesta;
Qual speranza si desta?
E come insana al dolce porto aspiro;
Se la mia Tramontana ancor non miro.

Nasce da la tempesta,
Che mi combatte il sen,
Un placido seren,
Che mi conforta;
Mà incredulo si arresta
Il cuore ufo à temer;
Ne crede à quel piacer,
Che speme apporta.

Fede. Aura beata, e cara
Gradita Umanità, se ti conforta,
Io, che son la tua scorta,
Già ti annuncio vicino
De l' eterne delizie il bel Giardino.

Uman. E chi sei, che assicuri
Del traviato piè l' orme smarrite?

Fede. Le pupille avviliti
Volgi al chiaro splendor, che spargo intorno,
Rimira in sì bel giorno,
Come stringe la mano,
Quello, che si afforbì calice amaro,
De l'Empiro il Sovrano,
Vedi le bianche spoglie,
Che mi son di ornamento amato, e caro.

2

E forse all'or saprai ;

Chi scorta fu del vagabondo piede .

Uman. Tardi sì ti ravviso ! Ah sei la Fede .*Fede.* Confida , e spera .*Pietà.* Sì far lo puoi .

Che à falli tuoi .

A 2. Pietroso è il Ciel .

Uman. Son' io spietata , son infedel .*Fede.* Fiamma sincera

Nel sen ti avvampi .

Pietà. D' amore à i Campi

Ardi fedel .

Uman. E' l'alma ingrata sparfa di gel .*Fede.* Perche rea ti rendesti ,

Per tuo bene à purgar l' immonda fronte ,

Guidarti sol bramai

De beneficii al sempiterno fonte .

Pietà. Anzi , se à tuoi nemici

Priva già di virtù cedesti inerme ,

Vincitrice qui puoi trar di felici

Al Fonte , che ristoro è d' alme inferme .

Eede. Sparge il Fonte dolce manna

Fidi cuori à ristorar ;

E' un piacer , che non inganna ,

Ivi l' alme fa brillar .

Negl. Prodigiosa manna

Se nel Deserto ancora

Pio-

Piover si vidde à ristorar gli Ebrei,
 Umanità qui dei
 Con provida dimora
 Aspettare il ristoro à te promesso,
 Mentre a chi non si stanca
 Ben conoscer tu puoi, ch'è pur concesso.

Al tuo riposo il Faggio
 Di Padiglion selvaggio
 Servir qui ti potrà:
 E appagherà il desio.
 L'erbetta, il fiore, il rio,
 E lieto il cor godrà,

Pietà. Ah non ti vinca Umanità redenta
 Di pigra negligenza un sol pensiero.
 Calça omai quel sentiero,
 Che ti segnai da lunge, e dentro un'Orto,
 Vaga del tuo conforto,
 Godrai giungendo appena alma quieta
 Sotto l'ombra di un alta, e retta Abete.

Corri, e vedrai,
 Che il Campo indora
 La bianca Aurora
 Di Purità;
 Ne temerai
 D'ombra funesta;
 Ne ria tempesta
 Ti assalirà.

A S

Uman.

10
Uman. Ahi ohe tremo, e pavento,
 Che giungendo à goder Campi sì ameno
 Nel di cui fertil seno
 Spunta senza cultura il frutto, e 'l fiore
 Non deggia con rossore
 Su le sponde beate
 Di salutar sapienza,
 Sospirando, mirar l'acque turbare.

Temo sì con mio periglio,
 Di macchiar col guardo il giglio
 D' incorrotta purità
 O che il Giglio delle Valli
 Per l'orror sol de miei falli
 Celi à me la sua beltà.

Fede. Non ti smarrire o cara,
 Che per te sol piantò Cultor Divino
 Sì odoroso Giardino.

Uman. E farà, che de l'alma,
 A rinfrescar gli ardori,
 Mentre del bel Giardino tento la strada,
 Su i labri la Conchiglia
 M' offra di Gedéon la sua ruggiada?

Fede. Dal Paradiso è uscito
 L' Acquedotto, che irriga
 L' Orto di Dio per l'anime innocenti,
 Dunque pigri momenti
 Non strapongan dimore al tuo viaggio,
 Che

Che di fere l'oltraggio
A vendicar, cinta di puro velo,
Acque limpide t'offre ancora il Cielo.
Senza tenebre funeste

Chiara l'Etra ivi godrai;
Ne di affetti à le tempeste
Farfi torbida vedrai.

Negl. Deh frena, o stolta i passi,
E se d'acque hai desio,
Ponno ancor questi sassi
Sparger, percossi già, limpidi argenti,
Per tè qui rinnovando
Del provido Mosè l'alti portenti.

Hum. Il Vento, e l'Onda, e 'l Mar
Non sà così agitar
Nave in tempesta;
Come già prova il Cor
Di speme, e di timor
Procella infesta.

Fede. Se di destar timori
Una furia di abisso hà in se possanza,
Dimmi infida, dov'è la tua costanza?

Pietà. Deh vieni, e non temere,
Vieni ancor tribolata,
Che de l'Orto racchiuso
Pur godrai fortunata,
Rimirando di lui nel bel recinto

Far

12

Far Buffo di sodezza un laberinto,

Fede.) d 2. Verrai (*Uman.*) Verrò sì sì.

Pietà.)
Negl. Rifolvere così
Ingrata, e chi ti fa.

Fede. La Fede (*Pietà.*) La Pietà.

Uman. El' amor mio.

Negl. Qui puoi godere ancor.

Uman. Più non ti crede il Cor.

Pietà.) d 2. Se brami aver mercè.

Fede.) Sia pura la tua Fè.

Negl. Che Duolo rio.

Il Fine della Prima Parte.



PAR-

P A R T E I I ³³

Pietà, Fede, Umanità, e Negligenza.

Gl'ia de la Gloria il Sole
 Quella parte del Ciel, che l'Orto cuoprè
 Di pura luce indora, e già d'intorno
 Aura beata, e cara
 Scuote spirando ogn'or le verdi fronde;
 Mormoran chiare l'onde,
 E da perenne vena
 Corrono uscite appena
 Frà l'erbe, e'l prato à dissestare i Campi
 - Nè per Sirio, che avvampi
 - Nè per turbine orrendo
 - Delle fiorite Schiere
 - La Rosa perde il glorioso Impero;
 Dunque volgi il pensiero
 Il cuor, la mente, e l'opre
 A coltivar questa celeste Rosa
 Sopra tutte vezzosa,
 Che odor di grazia spira,
 E trapiantate in Terra
 Le delizie del Cielo: in quello ammira.

Scjo.

124

Sciogli il piè dalle catene;
 E ritorna in libertà;
 Nè temer di nuove pene,
 Che il tuo cor sempre godrà.

Uman. Del Parachito spirito
 Il ROSARIO fecondo
 Coltivarò nel Mondo,
 Chi sa? di eterne Rose
 Al trionfo de' sensi
 Forse sperar potrò degna corona.

Pier. Sai, che non abbandona
 La celeste Pietà, Fedel, che spera?

Fede. Generosi pensieri,
 Ti guidino a goder veri contenti,
 Ch'ivi è 'l Cedro, che fuga
 Col succo, e con l'odor tutti i serpenti.

Uman. Già mi accingo al bel lavoro,
 Vado Rose ad intrecciar,
 E di queste, all'or, che moro
 Spero il seno, e 'l crine ornar.

Negl. Giardiniera inesperta
 Omai l'incerto piè muovi più tardo,
 Che tua ruina è certa
 Poichè! di Mosè ti manca il guardo.

Uman. E come?

Negl. Quando il Cielo
 Del saggio Ebreo riconcedesse i lumi,

Vc2

Vedresti del Roveto

Come la fiamma avvampi, e non consumi.

Coltivar dunque in vano

Pensi dell'Orto i fiori,

Quando al guardo d'orror son quelli ardori.

Arde, avvampa, e al Cielo ascende

Della fiamma ogni favilla,

E confonde, e colma rende

Di spavento ogni pupilla.

Fede. Taci mostro spietato,

E la figura insieme, e'l figurato

In quel Roveto adora;

Poiche dimostra ogn'ora

Trà quelle fiamme illeso

La castità incorrotta

Di lei, che le sue Rose offre a mortali;

Che Sirio non distrugge,

Nè per nembo saran caduche, o frali.

Piet.

A.2. Calca omai quel bel sentiero.

Fed.

Che ti segna la tua Fede,

Piet. Che ti mostra la Pietà.

Negl. Deh ti arresta Umanità.

Uman. Nò cangiar non so pensiero.

Fed.

A.2. Così avrai grata mercede.

Piet.

Uman. Altra speme il cor non ha.

Negl.

16

Negl. Deh ti arresta Umanità!

Uman. Già di Abisso le frodi
Ben distinguer mi fa lume di Fede;
Onde rapido il piede
Di Fonte sempre chiaro a la bell'onda
Volgo cerva terita, e sitibonda.

Fede. Vanne nel Sacro Campo,
Che diede al Mondo un solo fiore eterno;
Poiche ben'lo discerno,
Che a sanar le tue piaghe,
Di Carità odoroso,
Ivi non troverai balzamo ascoso.

Di ardente Carità
Balzamo fanerà
Le tue ferite,
E porgeranno a te
Amor, Costanza, e Fè
Gioje gradite.

Negl. Fu portentoso Divino,
Che fiorissero i Colli,
Quando su rozzo fieno,
Del gran Padre il Figliuol vagi Bambino,
E pure a l'erbe in seno,
Là dove a pascolar stava l'armento,
Vidde il Pastor contento,
Farsi ombrose le piante
Sparir d'orrida notte i foschi orrori,

E ca

E cader la ruggiada in grembo a fior.
 Dunque per tua mercede,
 Qui se ti vuol beata
 I miracoli suoi mostri la Fede.

L' Aurora
 In seno a Flora
 Le brine
 Matutine
 Qui può versare ancor;
 E' verde
 Se lo perde
 Il Cielo
 A secco stelo
 Può dare, e fronda, e fior.

Fede. Di portenti fecondo
 Quel ROSARIO farà, ch'ella coltiva;
 Ne maggior si vedrà giamai nel Mondo,
 S'egli farà, che immortalmente viva.

Negl. E chi mai potrà tanto,
 Che renderà fastose
 Per sì rara virtù vermiglie Rose?

Fede. E' MARIA, che dar può vita,
 A chi è morto nel peccato;
 Tanto può, tanto è gradita
 Al suo Figlio innamorato.

Piet. Sì sì questa è la grande
 Tutelar Deità de' suoi Devoti,

E qual

18

E qual'or sciolgon voti
 A lei, che intorno spande
 Nembi di Rose ad allettar le Genti,
 Ravvisano a momenti
 Cangiarfi per suo vanto
 Questa Valle di affanni, e pianti amari
 In convalle di Gigli a lei sì cari.

I tuoi Trionfi adorna
 Solo di Rose, e Gigli
 Pentita Umanità.
 E non temer perigli,
 Perte se in Ciel soggiorna
 La Fede, e la Pietà.

Uman. Or sì, che ben comprendo
 Le piante, e i Fiori, e'l bel Giardin qual sia.
 Chi contro mè, se meco avrò MARIA?

Negl. O mio tormento eterno.

Fede. Taci mostro di Averno,
 E se più negligente
 Non rivedrai l'Umanità fedele,
 Spargi eterne querele,
 E disperata esclama.
 Se il ROSARIO ti atterra,
 Che già del Paradiso
 Per salute de l'Uomo
 Son le delizie trapiantate in Terra.

CHO-

C H O R O.

Ape amante ogni fedele
 Di MARIA voli alle ROSE,
 De la Grazia il dolce miele,
 Già che in esse il Ciel ripose.

F I N E.

SI concede licenza di stamparsi, e di
 cantarsi il presente Dramma, mà non
 in Chiesa, nè dove stà il Santissimo Sacra-
 mento, e per le 24. ore sia il tutto già ter-
 minato, secondo gli ordini di Sua Emin.
 Napoli 4. Ottobre 1712.

D. Petrus Marcus Gypsius Can. Dep.

VA1

1545571

